

AMBIENTE Norme di commercializzazione al centro del tavolo della Presidenza del Consiglio

Ogm, anche su vendita serve libertà di vietarli

La Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per le Politiche europee, ha tenuto una prima riunione di coordinamento per avviare il confronto tra amministrazioni e operatori di settore in vista dell'intenzione della Commissione europea di pubblicare a breve proposte per la revisione delle procedure decisionali previste per l'autorizzazione all'immissione in commercio di prodotti geneticamente modificati previste dal Regolamento (CE) n. 1829/2003 del 22 settembre 2003 relativo agli alimenti e ai mangimi geneticamente modificati. Nonostante la Commissione non abbia fornito anticipazioni ufficiali al riguardo, si è ritenuto di aprire un tavolo di lavoro per individuare le posizioni dei rappresentanti di amministrazioni e operatori nell'eventualità che l'esecutivo UE intenda presentare una soluzione sostanzialmente coincidente con quella trovata in materia di colti-



vazione attraverso l'adozione della direttiva n. 2015/412, consentendo cioè, ai singoli Stati di vietare o limitare a livello nazionale e/o regionale la coltivazione. L'industria mangimistica ha fatto presente che in Italia si producono annualmente circa 14 milioni di tonnellate di mangimi a fronte di

un fabbisogno di 20 milioni, si importano materie prime dall'America del nord e del sud, specialmente cereali, per circa 40 milioni di tonnellate e, in particolare la soia, che costituisce la principale fonte proteica. D'altra parte, i rappresentanti degli allevatori hanno posto l'attenzione sui rischi derivanti dall'uso degli Ogm in termini di pregiudizio per la reputazione della produzione agroalimentare italiana, in considerazione di una sempre più avvertita necessità dei consumatori di essere informati e di poter scegliere liberamente tra alimenti Gm e non Gm attraverso gli strumenti dell'etichettatura e della tracciabilità. Inoltre, è stato richiamato il principio di sussidiarietà, che ha rappresentato la base per il riconoscimento del diritto degli Stati di limitare o vietare la coltivazione di Organismi geneticamente modificati, per escludere una sua applicazione in materia di circola-

zione di Ogm perché idoneo a causare un'eccessiva frammentazione del mercato interno. Al contrario, si è ribadita da altri la centralità che il principio di sussidiarietà riveste nel consentire agli Stati di decidere non soltanto con riguardo alla coltivazione ma anche in relazione alla immissione in commercio di prodotti transgenici, trattandosi di aspetti rilevanti che possono tradursi in un vantaggio competitivo per l'agricoltura dei singoli Stati ma anche dell'Europa nel suo complesso, in quanto sempre più orientata a presentarsi come Ogm free. Le posizioni differenti registrate durante il tavolo hanno evidenziato la necessità di mantenere aperta la consultazione attraverso lo scambio di dati e informazioni utili fin dalla pubblicazione delle proposte della Commissione sulla revisione delle procedure di immissione in commercio di Ogm ai sensi del richiamato Regolamento n. 1829/2003.

Anche il Tar del Friuli boccia il ricorso pro-transgenico

Non soltanto il Tar del Lazio e il Consiglio di Stato hanno respinto il ricorso contro il decreto adottato il 12 luglio 2013 dai Ministri della Salute, delle Politiche agricole e dell'Ambiente che vieta sull'intero territorio nazionale la coltivazione di mais geneticamente modificato Mon810 per un periodo di 18 mesi, da poco rinnovati, ma anche il Tar della Regione Friuli Venezia Giulia, in cui è stato illecitamente seminato il mais transgenico, ha confermato lo stop. Infatti, dopo aver seminato in 4 campi il mais contestato, la Regione è intervenuta applicando la legge regionale del 28 marzo 2014 n. 5, che vieta le coltivazioni Ogm nel proprio territorio, disponendo a carico dell'autore sanzioni pecuniarie e l'obbligo di rimozione del materiale Gm dai campi coltivati. Accertato

che non erano state completate le attività di rimozione delle colture vietate, l'Amministrazione regionale è intervenuta d'ufficio, per evitare contaminazioni con le colture dei campi limitrofi non Gm. Tuttavia, le operazioni si sono presentate ancora più difficoltose a causa di recinzioni, fili spinati e chiodi disseminati in uno dei campi coltivati, tanto da richiedere l'intervento della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Udine che ha ordinato la distruzione anche di questo ulteriore appezzamento. L'agricoltore, percepito l'intervento dei poteri pubblici come lesivo del proprio interesse a coltivare un mais Gm autorizzato dall'Unione europea, si è rivolto al tar del Friuli Venezia Giulia per ottenere l'annullamento della legge regionale n. 5 del 2014 e dei

provvedimenti con i quali era stata disposta l'estirpazione delle piante di mais Mon810 dai propri campi, oltre al risarcimento del danno. Il Tar friulano, al contrario, ricorda, in primo luogo, che la materia agricoltura rientra, a livello europeo, nella competenza concorrente dell'Unione e dei singoli Stati e che, a livello nazionale, la materia è di competenza esclusiva delle Regioni, alle quali è anche riservata la potestà nell'adozione delle misure di coesistenza tra coltivazioni convenzionali, biologiche e transgeniche. E proprio alla luce di tali competenze, la Regione ha provveduto a fissare le misure che vietano la presenza involontaria di Ogm in altre colture, in considerazione delle peculiarità del territorio del Friuli Venezia Giulia.

In Russia vietate le coltivazioni geneticamente modificate

Stop agli Ogm sul suolo russo. Il governo ha approvato la legge che vieta la coltivazione e la produzione degli Organismi geneticamente modificati nel territorio della Federazione

Russa. La normativa impone il divieto di coltivazione e di allevamento di piante ed animali geneticamente modificati ed introduce procedure di controllo degli Ogm nell'am-

biente ed il monitoraggio degli effetti di questi ultimi sugli esseri umani. Inoltre impone agli importatori di tali prodotti di effettuare determinate procedure di registrazione. Il go-

verno russo, quindi, si riserva il diritto di vietare l'importazione nel Paese di questi organismi e dei prodotti derivati sulla base dei risultati del monitoraggio



TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT



IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Registrato presso il Tribunale Civile di Roma, Sezione per la Stampa e l'Informazione al n. 367/2008 del Registro della Stampa. Direttore Responsabile: Paolo Falconi

Sono stati diffusi i risultati della consultazione pubblica sull'etichettatura dell'agroalimentare Cibo italiano, 8 su 10 disposti a pagarlo di più

Per l'89 per cento l'assenza dell'indicazione di provenienza favorisce gli inganni

Il fatto che l'82 per cento degli italiani è disposto a spendere di più per avere la certezza dell'origine e provenienza italiana del prodotto alimentare che acquista e tra questi quasi la metà (40 per cento) è disposto a pagare dal 5 al 20 per cento in più e il 12 per cento oltre il 20 per cento, dimostra che in una situazione di difficoltà economica bisogna portare sul mercato il valore della trasparenza a vantaggio dei consumatori e dei produttori agricoli, con l'introduzione dell'obbligo di indicare in etichetta la provenienza per tutti i prodotti alimentari. A sostenerlo è la Coldiretti nel commentare i risultati della consultazione pubblica on line

sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari condotta dal ministero delle Politiche Agricole (Mipaaf) che ha coinvolto 26.547 partecipanti sul sito del Mipaaf dal novembre 2014 a marzo 2015. Si tratta di una iniziativa promossa sulla base del regolamento comunitario N. 1169 del 2011 entrato in vigore il 13 dicembre del 2014 che consente ai singoli Stati Membri di introdurre norme nazionali in materia di etichettatura obbligatoria di origine geografica degli alimenti qualora i cittadini esprimano in una consulta-



origine possa essere ingannevole per i prodotti lattiero caseari, l'87 per cento per le carni trasformate, l'83 per cento per la frutta e verdura trasformata, l'81 per cento per la pasta e il 78 per cento per il latte a lunga conservazione. Da segnalare che per l'84 per cento dei consumatori è fondamentale che nell'etichetta ci sia il luogo di trasformazione. Nel momento dell'acquisto per 8 persone su 10 è decisivo che il prodotto sia fatto con materie prime italiane e sia trasformato in Italia, a seguire il 54 per cento controlla che sia ti-

pico, il 45 per cento verifica la presenza del marchio Dop e Igp, mentre per 3 su 10 conta che il prodotto sia biologico. Con l'entrata in vigore del Regolamento Ue 1337/2013 dal primo aprile 2015 è arrivato in Europa l'obbligo per gli operatori di indicare in etichetta il luogo di allevamento e di macellazione delle carni di maiale, capra e pecora che - sottolinea la Coldiretti - rappresenta un nuovo passo avanti del cammino iniziato a livello comunitario dalla carne bovina dopo l'emergenza mucca pazza nel 2002, mentre dal 2003 è d'obbligo indicare varietà, qualità e provenienza nell'ortofrutta fresca. Dal primo gennaio 2004 c'è il codice di identificazione per le

nuova e, a partire dal primo agosto 2004, l'obbligo di indicare in etichetta il Paese di origine in cui il miele è stato raccolto. L'Italia sotto il pressing della Coldiretti è all'avanguardia in questo percorso: il 7 giugno 2005 è scattato l'obbligo di indicare la zona di mungitura o la stalla di provenienza per il latte fresco; dal 17 ottobre 2005 l'obbligo di etichetta per il pollo Made in Italy per effetto dell'influenza aviaria; a partire dal 1° gennaio 2008 l'obbligo di etichettatura di origine per la passata di pomodoro.

ECONOMIA

Moncalvo: "Ora obbligo d'origine su tutti gli alimenti"

"Con il 96,5 per cento dei consumatori che ritiene necessario che l'origine debba essere scritta in modo chiaro e leggibile nell'etichetta il risultato in Italia non lascia spazio ad equivoci ed impegna le Istituzioni a introdurla dove ancora manca, dai formaggi ai salumi, dalle conserve ai succhi di frutta fino al latte a lunga conservazione". E' il commento del Presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo ai risultati della consultazione del Mipaaf. "Ma serve anche - ha continuato Moncalvo - togliere il segreto di Stato sui flussi commerciali delle materie prime provenienti dall'estero al fine di salvare il Made in Italy e contrastare le aggressioni conseguenti alla lavorazione nel nostro Paese di prodotti alimentari oggetto di importazione o di scambio intracomunitario e la successiva messa in commercio come prodotti autenticamente italiani".

Finora, infatti, una complessa normativa doganale ha impedito l'accessibilità dei dati senza significative ragioni legate alla tutela della riservatezza



ECONOMIA Il contenuto di residui chimici risulta essere il più basso di tutti

Prodotti Made in Italy 10 volte più sicuri

I prodotti alimentari italiani sono dieci volte più sicuri di quelli extracomunitari per quanto riguarda il contenuto in residui chimici. E' quanto afferma la Coldiretti in occasione della giornata mondiale della sicurezza alimentare sulla base dell'ultima relazione dell'Autorità per la sicurezza alimentare (Efsa). Appena lo 0,6 per cento dei prodotti Made in Italy, - sottolinea la Coldiretti - contiene residui chimici oltre il limite mentre la percentuale sale all'1,4 per cento per i prodotti di origine comunitaria

ria e addirittura al 5,7 per cento per quelli extracomunitari. Si tratta del risultato dell'impegno degli agricoltori italiani per una agricoltura da record a livello internazionale per sicurezza alimentare e rispetto ambientale. Dal maggior numero di certificazioni alimentari a livello comunitario alla leadership nel numero di imprese che coltivano biologico, ma anche il primato nella creazione di valore aggiunto per ettaro e quello della sostenibilità dal punto di vista ambientale per la ridotta emis-

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

RIFORMA PAC Pubblicato il documento ministeriale per l'applicazione degli impegni Cgo e Bcaa

Decreto Condizionalità, le novità per le aziende

Dopo aver parlato dei soggetti interessati dal rispetto degli impegni di condizionalità, dell'integrazione con il Piano di Sviluppo Rurale e della base normativa di riferimento, vediamo ora quali sono le differenze esistenti tra la nuova e la vecchia programmazione della Politica Agricola Comunitaria (Pac).

Il Decreto in materia, il numero 180 del 23 gennaio 2015, è stato recentemente pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (Serie generale n. 69 del 24 marzo 2015-Supplemento ordinario n. 14). Entro 60 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta le Regioni e le Province Autonome dovranno recepire con propri provvedimenti gli impegni applicabili a livello territoriale, definendo eventuali deroghe nei limiti previsti dal decreto e in relazione alle specificità territoriali.

Partiamo da un elemento di novità non ancora ufficializzato: i Requisiti minimi non dovrebbero più far parte degli impegni della condizionalità. In proposito si ricorda che nella precedente programmazione della Pac i Requisiti minimi si applicavano alle sole aziende che aderivano alle misure agro-climatico-ambientale e all'agricoltura biologica del Piano di Sviluppo Rurale (Psr). L'eventuale inadempienza a tali impegni determinava il mancato pagamento degli aiuti indicati nell'ambito del Psr.

Per verificare se la novità sarà confermata o non occorrerà attendere la pubblicazione da parte del Ministero delle Politiche Agricole della rettificata al decreto del 23 gennaio che dovrebbe vedere l'eliminazione dell'Allegato 7. Nella nuova programmazione della Pac gli impegni della condizionalità sono rimasti pressoché immutati, ma il legislatore ha voluto rendere più

chiaro l'insieme degli impegni strutturandoli in un unico elenco e suddividendoli per argomento, anziché per Criteri di Gestione Obbligatoria (Cgo) e Buone Condizioni Agronomiche ed Ambientali (Bcaa). Altro importante obiettivo del legislatore è stato quello di semplificare gli adempimenti, eliminando quelli che non risultavano di pertinenza delle aziende agricole (ad esempio il riscontro e la notifica delle malattie a carico dei servizi veterinari), quelli che si sarebbero sovrapposti con le nuove misure del greening (ad esempio l'avvicendamento delle colture con la diversificazione) o con quelli della nuova Pac per la presenza del requisito dell'attività agricola mi-



nima richiesta per l'ammissibilità delle superfici ai pagamenti diretti (ad esempio il mantenimento degli uliveti e dei vigneti).

Di seguito si analizzano nel dettaglio le modifiche effettuate dal legislatore che per i Cgo riducono gli impegni da 18 a 13, mentre per le Bcaa da 14 a 7. Per i Cgo le variazioni sono le seguenti:

- eliminazione dell'impegno relativo all'utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura (nella precedente programmazione era classificato come A 3);
- eliminazione degli impegni relativi alla notifica delle malattie dell'alta

epizootica, della malattia vescicolare dei suini e della febbre catarrale degli ovini (nella precedente programmazione corrispondevano rispettivamente agli atti B 13, B 14 e B 15);

- spostamento dai Cgo alle Bcaa (nello specifico Bcaa 3) dell'impegno relativo alla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose (disposto già dallo scorso anno come previsto dal Regolamento CE n. 1310/2014).

Come già anticipato, anche le norme sono state semplificate. Le variazioni riguardano principalmente i seguenti aspetti:

- eliminazione dell'impegno relativo all'"avvicendamento delle colture" (nella precedente programmazione era classificato come Bcaa 2.2) in quanto nel greening è previsto il principio della diversificazione. In realtà i due impegni non sono sovrapponibili in quanto l'impegno dell'avvicendamento delle colture vietava la monosuccessione della stessa coltura sullo stesso appezzamento oltre il quinto anno, mentre dal sesto era possibile continuare con la monosuccessione a patto che si apportasse sostanza organica qualora questa fosse diminuita. Diversamente l'impegno relativo alla diversificazione delle colture prescrive l'obbligo di effettuare più colture, almeno due per le aziende con seminativi compresi tra 10 e 30 ettari (delle quali la coltura principale deve occupare al massimo il 75% della superficie a seminativo), invece almeno tre colture per quelle con più di trenta ettari a seminativo (delle quali la principale deve occupare al massimo il 75% della superficie a seminativo, mentre le due colture principali devono occupare al massimo il 95% della superficie a seminativo);
- eliminazione dell'impegno relativo

alla "protezione del pascolo permanente" (nella precedente programmazione era classificato come Bcaa 4.1) che confluisce nel greening con l'adempimento "protezione del prato permanente", seppure di fatto rimane l'obbligo transitorio di mantenere i pascoli permanenti per due anni, vale a dire sia per il 2015, sia per il 2016 (ai sensi di quanto previsto dall'articolo 93 del Regolamento CE 1306/2013);

- eliminazione dell'impegno relativo all'"uso adeguato delle macchine agricole" (nella precedente programmazione era classificato come Bcaa 3.1) in quanto difficilmente controllabile;
- eliminazione degli impegni relativi al "mantenimento degli uliveti e dei vigneti", al "divieto di estirpo degli uliveti" e alla "densità di bestiame minima" (nella precedente programmazione erano classificati rispettivamente come Bcaa 4.3, Bcaa 4.5 e Bcaa 4.6) in quanto analoghi adempimenti sono previsti per lo svolgimento dell'attività agricola minima richiesta per l'ammissibilità delle superfici ai pagamenti diretti;
- fusione di tre norme, quali "mantenimento dei terrazzamenti", "evitare la propagazione di vegetazione indesiderata sui terreni agricoli" e "mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio" (che nella precedente programmazione erano classificate rispettivamente come Bcaa 1.3, Bcaa 4.2 e Bcaa 4.4) nell'impegno "Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio" (che corrisponde alla Bcaa 7) per coerenza e semplificazione.

Gli uffici del Caa Coldiretti, dislocati su tutto il territorio nazionale, sono a disposizione per illustrare la normativa nel dettaglio, per l'assistenza e il supporto tecnico al rispetto degli adempimenti previsti.

IL CASO Decisione inaccettabile, Coldiretti chiede misure a sostegno delle aziende agricole Xylella, la Francia blocca le importazioni pugliesi

Dall'ulivo alla vite, ma anche fico, albicocco, mandorlo, pesco, agrumi, ciliegio, gelso e numerose piante ornamentali per un totale di 102 specie vegetali non potranno più essere esportate dalla Puglia in Francia per effetto del Decreto del Ministero dell'Agricoltura francese che è già stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. E' quanto afferma Coldiretti nel sottolineare gli effetti della pubblicazione del Decreto del 2 aprile 2015 concernente la prevenzione dell'introduzione di Xylella fastidiosa (Well e Raju). Con il provvedimento la lotta contro la Xylella fastidiosa diventa obbligatoria ovunque e in modo permanente su tutto il territorio nazionale francese e viene vietata l'importazione, salvo deroghe, di piante specificate da paesi terzi dove la patologia è presente o la cui assenza non è garantita ma anche l'introduzione di piante specificate originarie di zone delimitate o spedite all'interno dell'Ue dove la Xylella fastidiosa è presente come il Salento. Si tratta di un duro colpo all'economia ma soprattutto un pesante danno di

immagine che rischia di alimentare una pericolosa e ingiustificata reazione a catena da parte di altri Paesi. Pesanti sono infatti le ripercussioni a carico del comparto delle piante ornamentali che in Puglia ha raggiunto i 185 milioni di euro di va-



lore, con un incidenza dell'11,4 per cento del valore della produzione regionale su quella nazionale. Stupisce la decisione di intervenire brutalmente con un provvedimento nazionale su una materia di competenza comunitaria da parte di un Paese come la Francia che è un partner storico dell'Italia, con la quale ha partecipato alla nascita dell'Unione Europea. I tempi, i modi e i contenuti del provvedimento appaiono sproporzionati ed irrispettosi

e per questo del tutto inaccettabili, ma vale la pena anche ricordare che l'Italia è vittima della mancanza di controlli alle frontiere dell'Unione europea da dove è arrivata la malattia. La Coldiretti chiede che il necessario ed immediato intervento nei confronti delle Autorità francesi e comunitarie sia accompagnato a livello nazionale, alla luce dei danni diretti ed indiretti che gravano sugli agricoltori, da un impegno di tutto il Parlamento affinché sia resa possibile la dichiarazione di stato di calamità naturale con il quale sarebbero immediatamente innescate urgenti misure di sostegno in favore degli imprenditori olivicoli, quali sgravi della contribuzione previdenziale agricola ai sensi del D. Lgs. 102/2004 e del settore della trasformazione, sospensione o dilazione delle scadenze fiscali agricole previste per i soggetti agricoli professionali e postergazione di ogni scadenza di mutui e investimenti per n. 5 anni, interventi indispensabili a garantire un futuro ad imprese olivicole, cooperative, fraintesi e vivai pugliesi.

ECONOMIA L'esecutivo Ue pensa a nuove regole di commercializzazione Ortofrutta verso la revisione delle norme

La Commissione Ue, in vista di un gruppo di lavoro sulle norme di commercializzazione dell'ortofrutta fresca, ha proposto agli Stati membri un elenco di domande quale guida per una relativa discussione. Si chiede, in particolare in che misura è necessario avere norme di commercializzazione comunitarie per l'ortofrutta, con riguardo alla norma di commercializzazione generale e alle norme di commercializzazione specifiche di prodotto. Se l'attuale sistema di norme Ue può essere sostituito da un riferimento alle norme di commercializzazione internazionali esistenti (Unecce,

Codex alimentarius) e con quali conseguenze. Dai quesiti proposti emerge il livello della riflessione dei servizi della Commissione, evidentemente non insensibili a temi come quello dello spreco alimentare (ortofrutta brutta ma buona che non può essere commercializzata) e quello della sburocratizzazione. E' però altrettanto evidente il rischio di un peggioramento della qualità dei prodotti ortofruttili immessi sul mercato, con conseguenze negative in termini di prezzi e di consumi, oltre al problema della ulteriore proliferazione di norme private da parte dei distributori.

IL CASO

Sull'emergenza Commissione Ue fa Ponzio Pilato

L'Unione Europea sull'emergenza Xylella si sta comportando come Ponzio Pilato lasciando libera la Francia di bloccare le piante pugliesi e senza intervenire per fermare l'import da paesi extracomunitari da cui proviene la malattia, nonostante le sollecitazioni. A denunciarlo è la Coldiretti in riferimento alle notizie che la Commissione Ue considera legittime le misure anti-Xylella prese dalla Francia che bloccano l'import di 102 varietà di piante



prendo di fatto la strada a misure unilaterali analogo da altri Paesi. E' davvero preoccupante che la Commissione ritenga di non intervenire sulla decisione di uno Stato membro adottata senza tenere conto dell'approfondimento politico e scientifico in corso a livello comunitario. Ma ancora più lo è il fatto che la Commissione Europea non abbia ancora disposto efficaci misure di rafforzamento dei controlli alle frontiere e l'embargo verso le aree extracomunitarie da cui proviene il batterio che sta distruggendo gli ulivi salentini.

Più verdure per ridurre il rischio di malformazioni neonatali

E' partita una campagna del Ministero della Salute per promuovere meglio una alimentazione ricca di acido folico e folati: vitamine del gruppo B, contenute per lo più in vegetali a foglia come gli spinaci. I folati sono la forma "naturale" dell'acido folico, che invece è una molecola di sintesi presente negli integratori, ma una volta nell'organismo il loro ruolo è lo

stesso. Queste sostanze sono tra le altre cose preposti alla riparazione del Dna ed Rna, in particolare per cellule che subiscono rapidi processi di differenziazione e separazione. Vanno ingerite per via alimentare in quanto prodotti in quantità molto limitate dal nostro corpo. E sono importantissimi anche per l'embrione umano. Una carenza di queste vitamine può de-

terminare forme di anemia e aumentare il rischio di gravi malformazioni fetali, come i difetti del tubo neurale (tra cui spina bifida, anencefalia e encefalocele) ed altre malformazioni, in particolare alcune difetti congeniti cardiovascolari, malformazioni delle labbra e del palato (labiopalatoschisi), difetti del tratto urinario e di riduzione degli arti.

Olio d'oliva, nel 2014 è record di arrivi dall'estero (+38%)

Nel 2014 le importazioni di olio di oliva e di sansa dall'estero hanno raggiunto quota 666mila tonnellate, la più alta da vent'anni a questa parte, con un incremento record del 38 per cento in quantità nel confronto con i dodici mesi precedenti. A dare i numeri della bilancia commerciale oleicola è l'Ismea, secondo

la quale la Spagna ha più che raddoppiato le proprie consegne in Italia, confermandosi il primo importatore, con oltre l'ottanta per cento del totale, grazie anche al picco storico raggiunto dalle disponibilità del paese iberico. Seguono Grecia, Tunisia e Portogallo. Il tutto in un'annata che ha visto il crollo della produ-

zione nazionale a quota 300mila tonnellate, con un calo del 35 per cento rispetto al 2013. Tale situazione, ricorda la Coldiretti, aumenta il rischio dell'intensificarsi dei tentativi di spacciare come Made in Italy il prodotto estero. In termini di importazioni, l'olio di oliva (escluso quindi l'olio di sansa di

oliva) pesa per il 94 per cento sull'intero settore e l'olio extravergine e vergine il 75 per cento, mentre il lampante supera il 10 per cento di quota. Da sottolineare che nel 2014 l'incremento più significativo in termini percentuali si è avuto proprio per l'olio lampante, per il raffinato di oliva e per il sansa greggio.